

L' Arselinn - a

Notiziario della comunità parrocchiale di Premanico N° 110 Natale 06

Un parroco BELLO TONDO

Eh sì, il vostro parroco è proprio BELLO BELLO E SOPRATTUTTO BELLO TONDO DA SEMBRARE CICCIOBELLO. Se ne alza al mattino col suo faccione che ingombra lo specchio, con le sue ganascie tonde e il suo bel pancione stile pallone da finale mondiale, sempre bello imbardato in una giacca di goretex anti vento, anti pioggia, anti tutto e balza sulla sue due ruote rombante un po sopra la città. Dà uno sguardo all'alba trionfante di colori, gira una manopola e parte. Tempo venti minuti piega a destra e risale fin sotto il campanile di Premanico. Si è fatto a piedi circa trenta metri tra la porta del suo convento e il pavimento in ardesia e marmo della sua chiesetta. Entra dentro trionfante dando la mano a destra e a manca tra Silvio, Rosetta, Elena, Liliana, Angela, Giuliana, Gianna. Una specie di piccolo Papa gaudente e sorridente. Proprio bello il vostro parroco che si guarda anche con orgoglio il posto vuoto dell'organo settecentesco a riparare, sognandone il rientro. Ma cent'anni fa era così? Nel 1908 Don Campodonico fece riparare l'ultima volta l'organo. Cento anni son passati. E quei preti altro che le due ruote avevano. Manco la strada c'era. Quando dei miei amici di Sande, tra un gotto e l'altro mi hanno raccontato di quando vedevano fare la strada di Premanico dai "disoccupati" di allora, (gli anni '50), che si guadagnavano due scudi facendo già allora i "lavori socialmente utili" che erano fare strade a picca e pala (e non fotocopie negli uffici), ho scoperto che via Terre Rosse esiste solo da una cinquantina d'anni. "E prima?" "E prima si saliva da Borgoratti nel bosco, oppure da via Mogge e dall'antica strada che collegava San Desiderio all'oratorio di San Terenziano e poi si scendeva a Premanico". Nessuna carrabile per Premanico fino al 1950! Le donne partivano da Premanico con sulla testa o sulle spalle la roba per il mercato, mollavano gli zoccoli in un anfratto dei muri di pietra, si infilavano le scarpe da città e prendevano la corriera da San Desiderio. Lunghi cavi d'acciaio portavano su e giù dai monti il materiale recuperato dalle cave disseminate all'intorno e oramai recuperate dai boschi stessi, ma sempre ben visibili. "Le terre rosse", terra che serviva per i mattoni e mattonelle della Plintos. Cave numerose tra San Desiderio e Premanico. La storia del novecento, l'industrializzazione, l'inurbanizzazione, passa attraverso queste strade apparentemente anonime. Quanta fatica, quanto lavoro. Il mio predecessore "U saatacusti" ovvero don Campodonico, per 54 anni parroco di Premanico, colto col soprannome nell'atto di saltare i cespugli quando si "rebellava" (ovvero scendeva di corsa) verso San Desiderio, ben altra vita faceva a inizio novecento. Altro che Scarabeo Aprilia, 20 minuti curia-Premanico. La città, la curia era un altro mondo, un'altra vita. E l'andare avanti e indietro ogni giorno dalla città era davvero un viaggio e non c'erano altri mezzi che le gambe, e avanti e indietro. Forse è per quello che la Anna ancora oggi si inginocchia a prendere le olive, mentre io quasi non riesco a annodarmi le scarpe! L'iscrizione in palestra era già compreso nel biglietto della nascita!! Un vero affare. Due Mezz'ore al giorno a piedi come minimo all'atto di iscrizione dell'anagrafe. Pioggia o sole, ghiaccio o calura, notte o giorno fa lo stesso.

Siamo davvero nani seduti sulle spalle di giganti. Quanta fatica hanno sostenuto i nostri vecchi e come stiamo bene noi oggi. O forse tutto sommato stiamo peggio. Chi lo può dire? Se penso alla vita dei miei predecessori, di come io ritenga oggi una piccola fortuna essere parroco di Premanico che mi riporta in mezzo a valori e a situazioni così care e belle, e di come loro lo avranno vissuto come un andare ai confini della diocesi, senza strada, senza mezzi. Come cambia il mondo. Da paese isolato a paese invidiato per la sua calma, il suo sole, la sua tranquillità. Gira la ruota! Mentre guardo il presepe stupendo e bellissimo che riproduce il paese e guardo Gesù che vi nasce mi sento un po colpevole di essere così bello, bello tondo, bello comodo, bello felice, bello servito. Forse Gesù continua a nascere a Premanico per merito dei tanti che nei secoli ci hanno creduto e che all'epoca non era per nulla facile camallandosi tutto dalla città. Che Gesù Bambino ci faccia comprendere che questo paese il Signore non c'è l'ha regalato attraverso i nostri genitori, ma ce l'ha prestato per i nostri figli. Fare Natale è anche sentirsi partecipi dei tanti Natali che ci hanno preceduto, per rinnovare l'impegno a continuare l'opera del Signor, per far sì che la fede diventi carne ancora una volta, umanità vissuta ancora una volta; anno dopo anno fatica dopo fatica, gioia dopo gioia verso la pienezza dei tempi.

CAMPANILE

Il nostro campanile è bello e fasciato. Abbiamo radunato il 12 Dicembre Ditta, Architetto, Fabbricieri e altri per un giretto sui ponteggi. Che bello il paese da lassù!! E che bella la città laggiù in fondo. Ma anche che bello il nostro Campanile da vicino!! Decorato, fin nei minimi particolari. Un vero spettacolo. Speriamo di farne un bel capolavoro e in fretta. A Gennaio iniziano i lavori.

BIANCA COSTA

E' stato decisamente un periodaccio quello pre-natalizio per il vostro parroco. Ben sapete che io mi occupo delle comunità del CSG (Centro Solidarietà di Genova) Alcune volte con una ospitalità toccante avete voi stessi ospitato i nostri ragazzi nelle celebrazioni e mi avete sempre commosso non solo per la vostra ospitalità ma soprattutto per la vostra discrezione, per il vostro non fare domande. I volti di quei ragazzi non lasciano dubbi sul fatto che hanno alle spalle vite un po pesanti, ma nessuno mi ha

mai detto “Sono i ragazzi della comunità vero?” Lo avete capito e basta, senza poi chiedere o chiacchierare. Ma il mio compito non era solo quello verso i ragazzi ma anche verso operatori e educatori e soprattutto essere un po la spalla ecclesiale di Bianca Costa.

Bianca era malata dallo scorso inverno anche se la gravità eccezionale del male lo si era capito solo in estate. Bianca era una donna formidabile. Più conosciuta forse a San Desiderio dove il dott Raschi la conosceva personalmente e tanto si erano aiutati specialmente a proposito di droga. Una donna della Genova che conta, quella che noi in campagna chiamiamo “dei Signori”. E Bianca era una vera Signora genovese, della famiglia Bozzo, sposata in Costa. Don Piero Tubino (anche qua un cognome ben noto in valle, vero?) raccontava che quando si presentò in Caritas negli anni del dopoguerra ogni giorno era solita giocare a tennis. Ma tralasciò bene questa usanza per dedicarsi alla Caritas. Poi negli anni 70 del boom della droga si dedicò, con fede, passione ma soprattutto studio e scienza a combattere il fenomeno della droga. Io la conobbi nel 98 ed era già Bianca Costa e io un povero giovane prete di campagna. L’ho conosciuta e apprezzata in questi anni e ho conosciuto e servito la sua grande opera, oggi assai complessa, con un centinaio di ragazzi e 50 operatori stipendiati. Sono stato con lei fino alla fine, insieme alla sua famiglia. Era il mio compito ed è stato per me un dono grande stare tanto con lei in questi ultimi tempi anche se avrei preferito proprio farne a meno. Con così tanti parenti centenari che Bianca mi decantava avevo proprio fatto il calcolo che portasse avanti il Centro almeno per un’altra dozzina di anni pienamente, Rita Levi Montalcini insegna!. Fino alla fine ha pensato al suo centro, ha sempre e solo pensato agli altri. Ha terminato la sua vita terrena con l’eucarestia e celebrando con figli e nipoti l’unzione dei malati. Una donna formidabile nella fede. Il tutto fatto con appunto marito, quattro figli, nipoti e bis-nipoti. Le risorse non le mancavano penserete voi. Ma appunto, chi glielo ha fatto fare? Io sono testimone della risposta: il Signore. Solo la fede le ha fatto intraprendere una roba che era lontana mille miglia dalla solita beneficenza che lei avrebbe potuto elargire a piene mani ben più di tutti i teleton; e che ha continuato sempre a fare. Ma il centro è ben più che beneficenza; è un progetto, un’opera scientifica, un’intuizione grande e condivisa. Bianca ha voluto un’opera educativa. Ora chi la continuerà?, tutti si chiedono. Premanico trema alla possibile risposta. Ma ancora una volta vi tranquillizzo. La risposta è: la Famiglia e la Chiesa. E ovviamente il lavoro di tanti operatori sostenuto dalle Istituzioni. Bianca è insostituibile. Non è certo don Fully il sostituto di Bianca. Sarà il rappresentante del Vescovo con l’appoggio della Comunità cristiana. Sarà don Fully se il vescovo vorrà, ma non perché è bello ciociotello ma perché rappresenterà il Vescovo.. Certo mi toccherà correre un po di più: è probabile. Ma Premanico stia serena, ha una amica in più in paradiso. Voi già fate tutto il possibile ed è bellissimo. Io organizzerò meglio altri spazi, tranquilli. Abbiate un po di pazienza in più se avrò ancor più la testa fra le nuvole. Tutto qua!

WELBY: CHE PENSARE?

Tanti mi chiedono: “Ma tu cosa pensi del caso Welby? Ma perché la Chiesa si è ostinata nel negargli esequie religiose?” Ma miei cari amici cosa posso pensarne del caso Welby? Nessuno di noi conosce i termini della questione, solo leggiamo giornali e vediamo televisioni. Come possiamo giudicare da lontano? Chi può giudicare Welby nella sua coscienza? E come si sono svolti davvero i fatti? Il Vicariato aveva due possibilità, secondo me entrambe valide. Dare i funerali nei quali ribadire l’amore alla vita, negarli per una eccessiva esposizione mediatica nella quale ripetutamente si era attaccata la Chiesa stessa. (chi non vuole funerali religiosi è giusto rispettarne la volontà)

Il vicariato di Roma ha scelto la seconda via, molto impopolare. Io avrei scelto la prima. Come sono andate le cose? Lo sappiamo? No e quindi non saprei proprio cosa dire. Posso solo ribadire che la Chiesa è assolutamente contraria a che sia uno stato, dei giudici a decidere di porre attivamente fine alla vita di una persona e io sono assolutamente d’accordo per principio religioso e soprattutto per principio laico!! La mia vita nella mani degli avvocati? O di un giudice? O dei parlamentari? Brividi! Ma la Chiesa è assolutamente contraria all’accanimento terapeutico che oramai può creare mostruosità. Le decisioni spettano ai pazienti e ai medici. Che già nel silenzio e nel tormento operano ogni giorno scelte laceranti e dolorose. Chi ci è già passato lo sa. Io ci sono già passato e ho assistito a tante situazioni limite dove si sceglie di togliere il dolore, anche se la cura è fortemente debilitante per il malato. Giovanni Paolo II è stato un testimone vivo di questo. All’ultimo ha detto: “lasciatemi andare in pace”. Bon , fine, stop. Si accompagna il moribondo alle soglie del Regno. Poi basta. Se ci sono speranze di vita si fa ogni cosa, altrimenti ci si abbandona e come estremo gesto di carità si toglie il dolore se il paziente lo vuole.

Mi ha infastidito qualcosa? Sì, non lo nego. Il balletto di politici intorno, la sovraesposizione mediatica. A che pro? Un medico parte da lontano per fare una cosa, che a suo dire potevano fare tutti. Perché non l’hanno fatto allora? Cosa c’è sotto? Dove vogliono arrivare?

Ecco, nel mio personale testamento biologico certi personaggi attorno li escluderei, scriverei proprio che se ne stiano a casa loro. Non vorrei che qualche pio samaritano, laico o religioso, venisse a staccarmi la spina per un suo senso di colpa, mentre magari sto salutando qualche cara persona amica il cui amore vorrei sentire fino all’ultimo.

SADDAM HUSSEIN: QUANDO IL RIMEDIO E' PEGGIO DEL MALE.

Un’altra questione che nelle TV ci interpella nelle ultime ore: E’ stata giusta la pena di morte per il dittatore Iracheno? Dalle viscere sale la risposta: sì ha ammazzato migliaia di persone. Sentimento che condivido sia per Saddam che per altra numerosa schiera di persone. Ma la vita appartiene a Dio e per questo dico no. Ma anche perché così si alimenta l’odio, la guerra civile, la ripicca e se ne fa un martire impropriamente. Non solo ma si dà l’illusione che il problema fosse solo lui. Tutti sanno che non è così, che la vicenda è assai più complessa. Una bella prigioniera curda mi sarebbe sembrata più appropriata. E anche più severa, che offrire la morte del martire. Peccato ancora una volta l’irrazionalità prevale. Ed è giustizia l’irrazionalità? Non so io penso di no!